

Rassegna stampa della settimana dal 27 maggio al 2 giugno 2024

Italia

“Inutilizzati 200milioni di euro del Pnrr. Servivano a sanare i ghetti dei migranti”

Dove sono i 200milioni di euro previsti dal Pnrr per il superamento dei ghetti degli immigrati? E dov'è andata a finire la nomina del commissario straordinario per agevolare la spesa di questi fondi? Questo era previsto dal decreto legge n.19 del 2 marzo 2024, doveva essere nominato entro 30 giorni, ma i termini sono scaduti. Abbondantemente scaduti. Lo denuncia con forza la Cgil durante il Premio nazionale Jerry Masslo, promosso dal sindacato dei lavoratori dell'agroindustria per ricordare il bracciante sudafricano ucciso nel 1989 nel capanno dove viveva assieme a decine di persone. Sfruttati come oggi. Questa drammatica morte portò a varare la “legge Martelli”, che all'articolo 1 riconosceva agli stranieri extraeuropei sotto mandato dell'Alto commissario delle Nazioni Unite, lo status di rifugiato, eliminando la “limitazione geografica”.



Allo stesso tempo si regolarizzarono i lavoratori stranieri presenti, con l'emersione di circa 220mila immigrati. “In questo modo non si fa altro che aumentare l'emarginazione, e i drammi della vita nei ghetti. Con l'assurdità dei fondi del Pnrr non spesi. Restano lì, i comuni a cui erano destinati, al Sud ma anche alcuni del Nord, non sanno come spenderli - Denuncia Giovanni Mininni segretario generale della Flai -. Anzi, alcuni comuni amministrati dal centrodestra hanno addirittura rifiutato questi fondi”.

Fonte: Antonio Maria Mira, Avvenire, 02-GIU-2024

La bufala dei migranti sudamericani



La tv americana Cbc racconta che l'Italia dovrà accogliere 500 migranti sudamericani d'intesa con gli Stati Uniti. Ma questa notizia è stata subito smentita. Di vero c'è che da un anno il governo federale ha istituito i Safe mobility offices, gli Uffici per la mobilità sicura, che i Paesi come Colombia, Costa Rica, Ecuador, Guatemala consentono a chi vuole andarsene di

presentare una domanda per lavorare legalmente negli Stati Uniti o in altri Paesi: Canada e Spagna hanno aderito. L'idea alla base è la stessa del governo italiano: contrastare i trafficanti di irregolari creando dei percorsi legali per un'immigrazione il più possibile selezionata. Nel caso dell'Italia non c'è alcuna intesa firmata. Per questo da palazzo Chigi hanno subito spiegato che la ricostruzione dell'emittente, "secondo la quale l'Italia avrebbe dato l'assenso alla ricollocazione sul proprio territorio di rifugiati sudamericani, è del tutto fuorviante".

Fonte: Fausto Carloti, Libero, 01-GIU-2024

Parla Piantedosi: "Il modello Albania piace all'Europa. Quattordici Paesi lavorano con noi"

Per il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: "Il "modello Italia" per i migranti è una soddisfazione". Malgrado le polemiche scatenate dalle opposizioni di casa nostra, l'intesa tra Italia e Albania sulla gestione dei migranti è considerata da apripista per una soluzione davvero sostenibile. "L'Albania è un Paese ufficialmente candidato all'adesione all'Unione europea ed è un partner affidabile dell'Italia e dell'Europa. Il Protocollo Italia-Albania è considerato un esempio di collaborazione virtuosa che ha suscitato interesse nelle cancellerie europee", continua Piantedosi. Dichiarazioni, quelle del titolare del Viminale, che certificano la bontà dell'operazione siglata tra il governo Meloni e quello albanese di Edi Rama.

Fonte: Antonio Adelfi, Il Tempo, 29-MAG-2024

Subappalti e la stanza dei minori. Il grande bluff dei centri in Albania

Il cantiere di Gjader, borgo alle pendici di una montagna albanese, è la smentita più eclatante delle promesse diffuse dalla propaganda della Meloni, che aveva assicurato alla nazione che le strutture sarebbero state pronte a maggio 2024. Il *Domani*, in una inchiesta pubblicata il 10 aprile scorso, aveva già rivelato il cronoprogramma interno del 3° reparto Genio dell'Aeronautica, al quale il ministero della Difesa ha assegnato con una determina la realizzazione dei centri in Albania stanziando 65 milioni di euro. Il cronoprogramma indica la fine dei lavori dopo 223 giorni a partire da fine marzo, quindi fine ottobre - novembre. Tabella di marcia stilata sulla base di relazioni scritte dai militari dopo i sopralluoghi nelle aree interessate, in cui sono state segnalate alcune criticità che hanno dilatato i tempi. Sebbene non esista alcuna emergenza in atto (lo rivelano i numeri degli sbarchi), il governo non arretra. Anzi, chiede celerità. La premier aveva assicurato: "Questo accordo non riguarda i minori e altri soggetti vulnerabili". Le procedure accelerate di frontiera, che



dovrebbero essere applicate alle persone che verranno rinchiusi nei centri non possono, per legge, essere destinate a minori, disabili, anziani, donne in gravidanza, vittime della tratta di esseri umani e altri soggetti con esigenze particolari. Le imbarcazioni italiane dovrebbero, secondo quanto previsto dall'accordo, portare in Albania le persone salvate in acque internazionali. Come è possibile determinare se un soggetto è effettivamente, o meno, vulnerabile su una barca durante i trasbordi e le delicate operazioni di salvataggio? Tuttavia, da una mappa dei locali interni del centro di Shengjin, visionata da Domani e allegata alla relazione del Genio militare dopo un sopralluogo di gennaio, è previsto un locale di 28 metri quadri chiamato "attesa minori". Quegli stessi minori ai quali, per legge, dovrebbero essere garantite le procedure ordinarie.

Fonte: Marika Ikonomu e Giovanni Tizian, Domani, 01-GIU-2024

Decreto flussi, solo il 23 per cento in regola. "Più lavoratori stranieri precari"

Cooperative fallite, datori di lavoro scomparsi, aziende chiuse: negli ultimi due anni le situazioni in cui i meccanismi non hanno funzionato sono moltiplicate. "I casi di persone di cui non si riesce neanche più a rintracciare il datore di lavoro sono tanti. Se passa così tanto tempo è inevitabile che quell'opportunità di lavoro si evolva...". Così Chiara, che opera in un ente della società civile, scrive la gamma di situazioni che si creano quando il meccanismo d'esame delle domande di lavoro legate al decreto flussi rallenta o si blocca. Questo meccanismo, denunciato dalle associazioni che partecipano alla campagna "Ero Straniero", a dispetto delle intenzioni rischia di produrre un "fallimento" perché nonostante siano state introdotte procedure semplificate, si rivela ancora chiaramente come un sistema rigido e farraginoso. Analizzando i dati ottenuti tramite l'accesso civico ai ministeri di Interno, Esteri e Lavoro sugli esiti dei decreti flussi degli anni 2022 e 2023, il dossier "I veri numeri dei flussi" presentato ieri in Senato ha certificato che le domande di ingresso per lavoro sono state sei volte di più rispetto alle quote fissate dal governo. E solo il 23,52 per cento di queste quote si è poi trasformato in permessi di soggiorno e impieghi stabili e regolari. Nel 2022 il tasso è stato del 35 per cento.

Fonte: Vincenzo R. Spagnolo, Avvenire, 31-MAG-2024

Milano

Da docenti a facchini. La retromarcia dei migranti

Una volta arrivati in Italia quasi il 67 per cento dei lavoratori migranti subisce un declassamento lavorativo. Questo comporta più del doppio delle possibilità rispetto a chi non lo vive di sviluppare disturbi mentali. Questo è il nocciolo di uno studio condotto dalla Bocconi insieme al Naga, storica sigla del terzo settore che garantisce assistenza sanitaria agli irregolari. Questa ricerca si è basata su un



campione di quasi duemila persone, uomini e donne senza il permesso di soggiorno che, nell'arco di un anno si sono rivolti alla clinica ambulatoriale milanese dell'associazione. Il declassamento professionale subito dai migranti, come un professore del liceo del Sudamerica che finisce per scaricare cassette di frutta all'Ortomercato, "ha un effetto fortemente negativo sul loro benessere psichico, che si somma a tutti gli altri fattori di rischio cui questi individui sono costantemente sottoposti", dice Carlo Devillanova, docente del dipartimento di Scienze sociali e politiche di Bocconi che ha condotto lo studio insieme a Cristina Franco, della Commissione europea, e Anna Spada, endocrinologa del Policlinico ora in pensione, volontaria Naga.

Fonte: Tiziana De Giorgio, La Repubblica - Milano, 22-MAG-2024

****In calce, allegato l'articolo completo***

Ufficio stampa

Associazione Franco Verga C.O.I.

Francesca Arcai

Lo studio

DS3043

DS3043

Da docenti a facchini La retromarcia dei migranti

di Tiziana De Giorgio • a pagina 4

LO STUDIO

Da professore a scaricatore 7 migranti su 10 declassati al lavoro

Studio Bocconi-Naga: arrivano con status elevato ma trovano ruoli di basso livello, con conseguenze psichiche

**Una cattiva
integrazione in
campo professionale
causa maggiore
disagio psichico:
un circolo vizioso
preoccupante**
di Tiziana De Giorgio

Quasi il 67 per cento dei lavoratori migranti subisce un declassamento lavorativo una volta arrivato in Italia. E questo comporta più del doppio delle probabilità rispetto a chi non lo vive di sviluppare disturbi mentali. È uno dei risultati di uno studio condotto dalla Bocconi insieme con il Naga, storica sigla del terzo settore che garantisce assistenza sanitaria agli irregolari. Una ricerca che si basa su un campione di 1.738

uomini e donne senza permesso di soggiorno che, nell'arco di un anno, si sono rivolti alla clinica ambulatoriale milanese dell'associazione.

Il declassamento professionale subito dai migranti irregolari, come un professore del liceo del Sudamerica che finisce per scaricare cassette di frutta all'Ortomercato, «ha un effetto fortemente negativo sul loro benessere psichico, che si somma a tutti gli altri fattori di rischio cui questi individui sono costantemente sottoposti». A parlare è Carlo Devilanova, docente del dipartimento di Scienze sociali e politiche di Bocconi che ha condotto lo studio in collaborazione con Cristina Franco, della Commissione europea, e Anna Spada, endocrinologa del Policlinico ora in pensione, volontaria al Naga.

Per capire la correlazione fra declassamento e disturbi psichici la ricerca, pubblicata su Ssm - Population Health, ha messo sotto la lente i dati forniti ai medici dell'ambulatorio

durante la prima visita. Informazioni preziose non solo sul motivo del consulto. Ma anche sul titolo di studio, l'impiego che avevano nel proprio Paese e sulla condizione occupazionale una volta arrivati in Italia.

Un campione prevalentemente maschile (il 60 per cento) e con un'età media di 33 anni. Il 10 per cento di loro ha un livello di istruzione universitaria, il 40 per cento ha concluso le superiori «un dato molto più alto rispetto alla popolazione italiana». Il 92 per cento aveva un lavoro prima di venire in Italia e fra gli occu-



pati quasi il 23 per cento (applicando una sorta di ranking internazionale dello status sociale delle professioni) aveva uno status sociale elevato. Fra i diversi impieghi, la fetta più grande è rappresentato da addetti alle vendite, il 23 per cento del totale. Più dell'8 per cento era impiegato, quasi il 7 per cento lavorava nella manifattura mentre il 5 per cento aveva un posto come insegnante.

In Italia solo il 35 per cento ha detto al medico di avere un lavoro. La metà fa le pulizie fra case e uffici milanesi, l'11 per cento sono venditori ambulanti, l'8 per cento camerieri. «In Italia contiamo 28 differenti occupazioni, tutte di bassa qualifica – precisa il docente – questo stesso campione nel Paese di origine aveva 67 differenti occupazioni, alcune delle quali con elevato status sociale come i professori».

E se la ricerca mostra come sia il 67 per cento dei migranti a subire un declassamento professionale, è quasi 6 per cento di loro ad aver sviluppato una sofferenza mentale. «L'essere dequalificato raddoppia cioè le probabilità di avere questo tipo di disturbi a parità di tutte le altre condizioni», dice Devillanova. I ricercatori sottolineano dunque l'importanza di «considerare l'impatto delle politiche migratorie nella loro globalità, comprese le politiche restrittive di ingresso e di integrazione nel mercato del lavoro, sulla salute dei migranti». E Devillanova conclude: «Una cattiva integrazione nel mercato del lavoro causa maggiore disagio psichico, che può portare a un circolo vizioso preoccupante». Ecco perché è fondamentale «creare canali d'accesso per motivi di lavoro credibili per ridurre gli ingressi necessariamente irregolari: può avere benefici sul mercato del lavoro, sulla salute mentale e sulla nostra economia, usando le competenze piuttosto che sprecarle per lavori sottoqualificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dato
Il 67% dei lavoratori migranti subisce un declassamento lavorativo una volta arrivato in Italia

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3043 - S.14831 - L.1654 - F.1654